

Libia Paura per il sito di Sabratha. Battaglia-chiave attorno a Zawiya, 40 chilometri dalla capitale

La città fenicia ostaggio del Raïs

I ribelli avanzano su Tripoli, i lealisti si barricano fra le rovine

Si allargano i combattimenti lungo la fascia costiera attorno alla cittadina di Zawiya. Le milizie della rivoluzione libica da oltre tre giorni stanno cercando di chiudere l'assedio di Tripoli da ovest e da sud, dalle montagne di Nafusa. «Gheddafi sarà definitivamente battuto entro il termine del mese di Ramadan, a fine agosto», ha dichiarato ieri trionfante da Parigi il rappresentante del Consiglio nazionale transitorio di Bengasi, Saif Al Nasr. Parole che per il momento appaiono per lo meno premature. I miliziani del Colonnello si sono dimostrati sino ad ora abili combattenti. E le lotte intestine emerse gravissime di recente tra le file dei ribelli non fanno che rafforzare la fedeltà al Raïs delle tribù radicate tra Sirte, Tripoli e le regioni del deserto.

Pure, è indubbio che, a sei mesi dallo scoppio della «Rivoluzione del 17 febbraio», e dopo lo stallo relativo di maggio, giugno e luglio, i ribelli siano in questo momento lanciati in un'offensiva di larga scala che potrebbe portare a svolte radicali. La novità è che la guerriglia per la prima volta riesce a bloccare le vie di comunicazione terrestri di Tripoli con il Sud e soprattutto l'importantissima litoranea che conduce in Tunisia. Ne sono indicazione tra l'altro le voci di preoccupazione per i siti archeologici situati attorno a Zawiya. Ieri la televisione libera di Bengasi, *Al Horra*, ha lanciato un accorato appello perché siano risparmiate le rovine fenicie, greche e romane di Sabratha, considerate tra le più maestose sui circa 1.600 chilometri di coste libiche. Cominciò già al tempo dei combattimenti di fine febbraio, sembra infatti che ora vi abbiano trovato rifugio i soldati di Gheddafi. Vorrebbero nascondersi tra i loro depositi di munizioni, nella convinzione che i comandi Nato faranno di tutto per evitare i bombardamenti aerei in quelle zone. Un appello per evitare i danni è giunto anche dal-

l'Unesco. I quadri dirigenti dei ribelli promettono che non spariranno a Sabratha, ma ridurranno i nemici alla fame. Ma la guerra civile ha già dimostrato di essere spesso trascinata in dinamiche di distruzione assolutamente incontrollate.

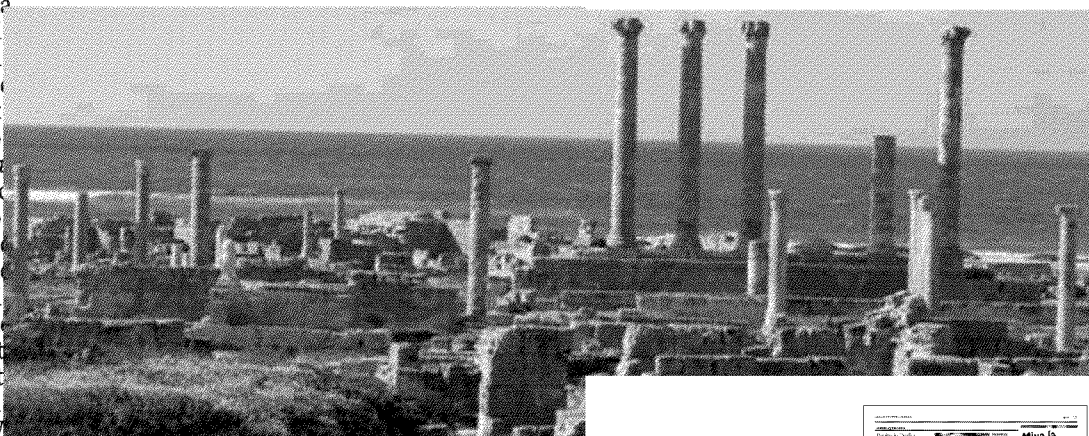
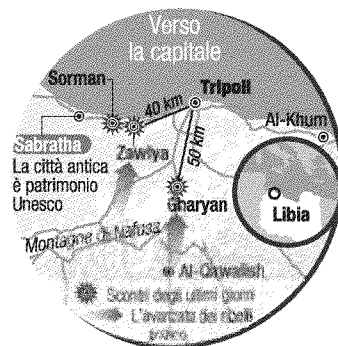
Lo sanno bene le migliaia di profughi civili che in questo momento stanno cercando di abbandonare in tutta fretta i teatri dei combattimenti più recenti. È vero infatti che le truppe di Gheddafi non hanno alcun rispetto per le zone civili, e tanto meno per quelle archeologiche. I bombardamenti indiscriminati su Misurata a primavera ne sono stati la prova più drammatica. Ma anche i ribelli si sono trovati più volte a colpire senza troppi riguardi gli insediamenti delle tribù legate al Colonnello. La grande incognita adesso è quella che riguarda le zone di Sirte e di Bani Walid, dove si trovano i gruppi tribali che forniscono il fior fiore dell'esercito lealista. Lo spettro di vendette senza fine resta incombente.

Ciò contribuisce a spiegare tra l'altro la determinazione a continuare la lotta in entrambi

i campi. Lunedì per la prima volta i lealisti hanno sparato un missile Scud di fabbricazione sovietica (un vecchio modello simile a quelli che utilizzò Saddam Hussein nella guerra del 1991). Il razzo è stato tirato dalla regione di Sirte ed è caduto nel deserto presso Brega senza causare danni. Sembra che ve ne siano altri 200 negli arsenali di Gheddafi. Ma la Nato minimizza il pericolo. «È un segno del senso di smarrimento che impera tra i ranghi del Colon-

nello», sostengono a Bruxelles. Altra indicazione dell'indebolirsi della dittatura pare sia la defezione di Nasser Al Mabruk Abdullah, il ministro degli Interni fuggito al Cairo con la famiglia. «Le forze di Gheddafi appaiono meno compatte. Questa defezione ne è un nuovo esempio. I suoi giorni sono contati», ha commentato il nuovo segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta. Abdullah si trovava a Djerba, dove è anche l'inviato dell'Onu, Abdel Elah Al Khatib, per mediare eventuali trattative segrete con i ribelli. Ieri comunque entrambi i fronti hanno negato vi sia alcun negoziato in corso. Lunedì Gheddafi è tornato a incitare pubblicamente la popolazione di Tripoli alla mobilitazione generale. La voce delle armi continua a prevalere.

Lorenzo Cremonesi



Rovine I resti archeologici di Sabratha, a 70 chilometri da Tripoli (Epa)

